Sir

**Italiani nel mondo: Migrantes, vanno verso Americhe ed Europa. Le “nuove frontiere” sono Malta, Portogallo, Irlanda, Norvegia e Finlandia**

Sono state le Americhe e l’Europa, negli ultimi 15 anni (2006-2020), le principali mete della presenza degli italiani all’estero. Anche in Paesi meno consueti: le “nuove frontiere” della mobilità sono infatti Malta (+632,8%), Portogallo (+399,4%), Irlanda (+332,1%), Norvegia (+277,9%) e Finlandia (+206,2%). È quanto emerge dal Rapporto “Italiani nel mondo” 2020 presentato oggi dalla Fondazione Migrantes. L’area latino-americana è cresciuta grazie alle acquisizioni di cittadinanza (+123,4% dal 2006) coinvolgendo soprattutto il Brasile (+221,3%), il Cile (+123,1%), l’Argentina (+114,9%). Oltre il 70% (+793.876) delle iscrizioni totali in America dal 2006 ha riguardato l’Argentina (+464.670) e il Brasile (+329.206). L’Europa, invece, negli ultimi quindici anni, è cresciuta grazie alla nuova mobilità (+1.119.432 di presenze, per un totale, a inizio 2020, di quasi 3 milioni di residenti totali). I valori assoluti fanno risaltare i Paesi di vecchia mobilità come la Germania (oltre 252mila nuove iscrizioni, +47,2%), il Regno Unito (quasi 215mila), la Svizzera (più di 174mila, +38%), la Francia (quasi 109mila, +33,4%) e il Belgio (circa 59mila, +27,3%). Per il Regno Unito, invece, e soprattutto per la Spagna, gli aumenti sono stati molto più consistenti, rispettivamente +147,9% e +242,1%. Le crescite più significative, dal 2006 al 2020, caratterizzano Paesi europei definiti “nuove frontiere” della mobilità: Malta (+632,8%), Portogallo (+399,4%), Irlanda (+332,1%), Norvegia (+277,9%) e Finlandia (+206,2%). Gli italiani si sono spostati anche a Oriente, soprattutto Emirati Arabi e Cina. Nel rapporto vengono presi in esame 46 contesti provinciali. Si scopre così che l’emigrazione italiana non è solo dal Sud verso il Nord: “Il vero divario è tra città e aree interne. Sono luoghi che si trovano sia al Sud che al Nord, ma che al Sud diventano doppia perdita, verso il settentrione e verso l’estero”. I curatori del Rapporto chiedono perciò di prestare attenzione ai piccoli centri, “a quei pezzi di territorio spesso abbandonati che diventano luoghi dove, invece, è possibile intervenire per ridare loro vita”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Violenza**

**Camerun: attacco armato ad una scuola. L'”orrore” del Wcc. Vescovo cattolico di Kumba, “quanto sangue deve essere versato ancora?”**

Il Consiglio mondiale delle Chiese (Wcc) esprime, in una nota diffusa ieri sera, orrore per la notizia del brutale attacco ai bambini dell’Accademia internazionale Madre Francisca di Kumba, nella regione Sud-Ovest del Camerun, il 24 ottobre scorso. Uomini armati non identificati hanno ucciso almeno 8 bambini nella loro classe con pistole e machete, mentre altri 12 sono rimasti feriti e portati in ospedale. “Il Wcc – scrive il segretario generale ad interim, Ioan Sauca – si unisce alle Chiese e a tutte le persone di buona volontà in Camerun e nel mondo nel condannare questo atto abominevole, esprime vicinanza alle famiglie e alle comunità colpite e prega per la guarigione dei bambini feriti”. La sofferenza della popolazione delle regioni sud-occidentali e nord-occidentali del Camerun è andata “oltre i limiti della comprensione”, si legge nel comunicato del Wcc. “Questa atrocità compiuta contro scolari innocenti getta dolore su dolore ed è ancora più insopportabile”. I leader delle Chiese camerunesi hanno reagito esprimendo indignazione ed implorando azioni immediate. Così scrive il vescovo Agapitus Nfon della diocesi cattolica romana di Kumba sulla perdita di queste giovani vite: “Quanto sangue dei nostri figli deve essere versato prima che venga fatto qualcosa di concreto e immediato? Per quanto tempo le autorità resteranno sedute ad aspettare senza essere in grado di ripristinare la pace e la tranquillità nelle regioni in difficoltà del Nord Ovest e del Sud Ovest?”. Il moderatore della Chiesa presbiteriana in Camerun, il rev. Fonki Samuel Forba, in un comunicato del 25 ottobre, ha pregato per la giustizia per le vittime e per la responsabilità dei leader del Paese: “Possano coloro che stanno dietro a queste macabre uccisioni dei figli di Dio essere consegnati alla giustizia della coscienza umana ancor prima di essere trovati, perseguiti e condannati”. Nella nota, il Consiglio mondiale delle Chiese spiega che l’attacco ha avuto luogo nel contesto delle continue violenze che si susseguono nelle regioni del Nord Ovest e del Sud Ovest dal 2016, tra cui il massacro di 21 civili – morirono anche 13 bambini e una donna incinta – a Ngarbuh nel febbraio 2020. Il Wcc fa appello affinché si compiano “sforzi per un dialogo globale e più inclusivo per affrontare le attuali sfide in materia di sicurezza, umanità e diritti umani nelle regioni colpite”. Questa “la preghiera” del rev. Fonki Samuel Forba: “Possano tutte le parti interessate ascoltare la loro coscienza ed essere costretti a porre fine a questa guerra. I figli di Dio soffrono, il Corpo di Cristo è afflitto e il nome di Dio è ignorato. Dio, perdona i nostri peccati come popolo e aiuta il Camerun”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Pakistan, bomba in una scuola coranica: almeno sette morti**

**L'esplosione è avvenuta durante la diretta su Facebook del sermone. Tra gli oltre cinquanta feriti, anche bambini. L'attacco non è stato ancora rivendicato**

27 Ottobre 2020

Sono sette le persone rimaste uccise nell'esplosione di una bomba oggi in una madrasa, una scuola coranica, a Peshawar, capitale della provincia di Khyber Pakhtunkhwa, nel nordovest del Pakistan. Mentre i feriti, tra cui quattro bambini, sono oltre 50. Lo riferiscono la polizia e le autorità sanitarie.

L'esplosione è avvenuta durante una lezione alla quale stavano prendendo parte mille studenti nella sala principale della madrassa. Il sermone che è stato trasmesso in diretta su Facebook, mostra un religioso, vestito di bianco con un turbante in testa, che spiega un hadith del Corano in pashtun e arabo davanti a un microfono, prima che una violenta detonazione lo interrompa, seguita da urla.

"L'esplosivo è stato posto all'interno di una busta di plastica lasciato da una persona conosciuta all'interno della scuola", ha detto l'agente di polizia di Peshawar, Muhammad Ali Gandapur.

La maggior parte dei feriti è stata trasferita al Lady Reading Hospital della città. In ospedale sono arrivati "sette cadaveri e e 72 feriti, di cui 10 in condizioni gravi", ha confermato il portavoce Muhammad Asim. Al momento l'attacco non è stato rivendicato.

Tutti i morti erano adulti di età compresa tra i 20 ei 40 anni. La scuola religiosa era divisa in due sezioni, una per adulti e una per bambini, ha detto Safiullah Khan, un insegnante, all'Afp. L'esplosione molto forte, udita in molti quartieri di Peshawar, è avvenuta "nella parte dove gli studenti avevano più di 18 anni", ha detto, aggiungendo che era crollato un muro che ha ferito diverso i bambini.

L'impatto delle biglie d'acciaio, presenti nella bomba per massimizzare il numero di vittime, erano visibili sui muri, ha osservato Afp.

Pakistan, attacco alla Borsa di Karachi: uccisi i 4 assalitori

L'attacco, che arriva dopo mesi di relativa calma in Pakistan, e in particolare a Peshawar che un tempo era quotidianamente devastata da attacchi, ma dove la sicurezza era notevolmente migliorata.

La violenza estremista è notevolmente diminuita in Pakistan a seguito di numerose operazioni militari nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan. Ma alcuni gruppi sono ancora in grado di effettuare attacchi.

Il Pakistan è stato teatro di un attacco talebano contro una scuola a Peshawar nel dicembre 2014, che ha ucciso più di 150 persone, la stragrande maggioranza dei quali bambini. L'esercito pakistano ha quindi intentificato le operazioni contro i gruppi armati.

I talebani pakistani si sono riorganizzati negli ultimi mesi, sollevando il timore che possano riguadagnare il loro precedente potenziale di distruttivo dopo diversi attacchi alle forze di sicurezza pakistane lungo il confine con l'Afghanistan.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Rpubblica

**Omotransfobia, arriva in Aula la legge Zan: "Testo esteso anche alla disabilità"**

di Viola Giannoli

Riparte l'accidentato cammino della legge contro omolesbobitransfobia e misoginia. Stamattina in Aula alla Camera riprende infatti la discussione sulla proposta che porta come primo firmatario il nome del deputato Pd Alessandro Zan. Era stato il presidente della Camera, Roberto Fico, a rassicurare venerdì sulla calendarizzazione del provvedimento dopo l'ennesimo rinvio e le polemiche delle opposizioni e degli ultra-cattolici riaccesesi per le parole del Papa sulle unioni civili.

La proposta di legge, nella sua nuova formulazione, porta però delle novità: anzitutto l'estensione del testo anche ai reati legati alla disabilità della vittima. Ad annunciarle ieri lo stesso Zan: "Come maggioranza abbiamo formulato e presentato sette emendamenti, per mantenere pienamente efficace tutto l'impianto del provvedimento approvato in commissione Giustizia. Anche in questo passaggio abbiamo lavorato tenendo presente l'obiettivo della proposta di legge: il contrasto alle discriminazioni, all'odio e alle violenze; per questo abbiamo deciso di accogliere la richiesta proveniente da molte associazioni di persone con disabilità di estendere le previsioni degli articoli 604 bis e ter del codice penale anche ai delitti commessi per ragioni legate alla disabilità della vittima".

Omotransfobia, la riforma che non c'è torna a dividere: sabato in piazza l'ultradestra cattolica

Quanto agli input arrivati dalla commissione Affari costituzionali e quelli del Comitato per la legislazione, "abbiamo recepito - prosegue il deputato dem - le richieste di modifica definendo in modo più rigoroso le nozioni utilizzate (sesso, genere, identità di genere, orientamento sessuale) e ribadendo esplicitamente che la punibilità scatta quando vi sia 'il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti'. "Inoltre - prosegue Zan - l'emendamento precisa che le opinioni non istigatorie 'restano salve', in quanto già discendenti direttamente dall'articolo 21 della Costituzione. Con questo emendamento smascheriamo anche tutte le fake news costruite ad arte nel corso di questi mesi su presunti intenti 'liberticidi' di questa legge".

I proponenti puntano all'approvazione entro pochi giorni, prima della sezione di bilancio, per poi passare il testo al vaglio del Senato dove i numeri sono più incerti. Ma gli ostacoli ci sono anche alla Camera: Lega e FdI hanno chiesto per il provvedimento le pregiudiziali di costituzionalità, un tentativo di bloccare la legge dichiarandola da subito incostituzionale. E hanno presentato 800 emendamenti. "Sapete di cosa di occupa martedì la Camera? - ha detto sprezzante in diretta streaming Matteo Salvini - Della legge contro la omotransfobia, il ddl Zan. In commissione si parla di legge elettorale, in un'altra commissione di cancellare i decreti sicurezza. Cercheremo di costringere il Parlamento e il governo a occuparsi di vita vera, di virus, di economia, di lavoro...".

Sono oltre 30 anni che l'Italia attende una legge contro l'omofobia. Il ddl Zan è stato approvato il 29 luglio 2020 in commissione Giustizia alla Camera. Il 3 agosto è iniziata la discussione generale in Aula poi interrotta dalla pausa estiva. Ora un altro step. "Se verrà approvato il testo con i nostri emendamenti - conclude Zan - daremo finalmente al Paese una legge avanzata di vasta efficacia contro i crimini d'odio. Il ritardo rispetto agli altri grandi paesi occidentali potrà finalmente essere colmato".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La maggioranza si spacca sulle chiusure anti-Covid. Conte sotto attacco**

**Renzi si smarca e invoca modifiche su teatri, cinema e ristoranti. Zingaretti: «Così non funziona». Ma chiede di coinvolgere le opposizioni**

Il Covid dilaga e infetta politicamente anche la maggioranza che sostiene Giuseppe Conte. Il quale è costretto a ricevere gli scontenti, dagli organizzatori delle sagre di paese ai gestori di cinema e ristoranti, per provare a tacitarne le proteste. Ma anche a fare i conti con i suoi “dante causa” politici: che non gli risparmiano colpi sulla ratio di queste misure, come fa Matteo Renzi, subito rintuzzato da Nicola Zingaretti. Il quale però chiede al premier anche uno scatto, la capacità di fare sintesi e un tavolo bipartisan per coinvolgere le opposizioni. «Non puoi pensare di chiamarli 5 minuti prima e leggergli il Dpcm, così non funziona», dice dopo aver chiuso la Direzione il leader del Pd. Che dà a Conte 30 giorni per far giungere i ristori delle categorie e per decidere i progetti sul Recovery fund e sulle riforme. «Gli italiani sono stanchi, noi dobbiamo raccogliere queste paure», è il suo monito.

Orlando cita Prodi e Bertinotti

Insomma, se la rabbia nelle piazze da Torino a Catania, e l’insofferenza diffusa verso le nuove misure mostrano che la gente sia meno incline alla muta disciplina come in primavera, lo spettacolo di assalto al premier subito dopo le decisioni prese per contenere il contagio è un inedito: e dimostra la maggior debolezza del governo in questa seconda fase. «Con i ministri in piazza non finisce bene...», dice Andrea Orlando rivolto a Renzi, ricordando la fine del governo Prodi, quando Rifondazione comunista di Fausto Bertinotti giocava due parti in commedia, di lotta e di governo.

La fiammata di Renzi

«Chiederò di cambiare il Dpcm», annuncia il leader di Iv. «Vogliamo essere coinvolti nelle decisioni», spiega Ettore Rosato. «Mentre si chiedono sacrifici - scrive Renzi nella sua enews - sarebbe molto utile che il governo ci spiegasse quali sono i dati scientifici e le analisi sui quali si prendono le decisioni: i dati scientifici, non le emozioni di un singolo ministro». Che sarebbe nella fattispecie Dario Franceschini, reo di aver sdoganato queste chiusure per una sorta di paura incontrollata, spiega Renzi nei suoi conversari. «Ho l’impressione che non si sia percepita la gravità della crisi», si irrita ovviamente il ministro della Cultura. Ma Renzi non solo se la prende con lo stop ai cinema e ai teatri accettato da Franceschini malgrado i dati confortanti sui contagi in quei luoghi («e allora perché non lo stop delle messe?»). Ma pure con lo stop dei ristoranti alle 18, «tecnicamente inspiegabile, tanto che sembra un provvedimento preso senza alcuna base scientifica». Per questo chiederà a Conte di tenerli aperti fino alle 22.

Un tavolo con le opposizioni

«Non si può chiedere all’opposizione solo di sottoscrivere le decisioni prese dalla maggioranza. Serve un punto di equilibrio», chiede a Conte il segretario Dem. «Non è serio stare nel governo e fare l’opposizione, è eticamente intollerabile stare con un piede in due staffe», è l’avvertimento a Renzi; ma anche ai 5stelle, per le veline di questi giorni contro Franceschini e la De Micheli e per le uscite contro corrente di personaggi di governo come il viceministro Sileri. Si fa interprete del pensiero dei vertici Dem Dario Stefano, quando nota che «Ricciardi, consigliere del Ministro della Salute, afferma che le restrizioni sono insufficienti. Sileri, vice di Speranza, dice non condividere il Dpcm anti Covid e nemmeno la chiusura di bar e ristoranti alle 18. Che giostra è questa?». Irritazione diffusa tra i Dem, dunque, che porta il viceministro Sileri a chiarire che le misure sono proporzionate, dopo aver detto che ci saranno chiusure delle città o delle regioni se il virus aumenterà la sua carica. La giostra della maggioranza è impazzita, i partiti di governo nel timore di perdere i consensi vogliono condividere con le opposizioni le decisioni. «Così anche Conte si blinderebbe», è il ragionamento di Renzi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Polonia, dilaga la protesta contro la legge sull’aborto: in tutto il Paese le donne sfidano il lockdown e scendono in piazza**

**Quinto giorno di manifestazioni contro la decisione di limitare ulteriormente il diritto all’interruzione di gravidanza. E la parola più cercata su Google diventa “apostasia”**

L’imperturbabile Jaroslaw Kaczynski, presidente del partito al governo e di fatto padre-padrone della Polonia, inizia a preoccuparsi: quella che sperava fosse una protesta marginale contro la stretta sul diritto all’aborto, sta diventando un movimento nazionale e trasversale. In 150 città del Paese, da Varsavia ai piccoli paesini delle campagne, da 5 giorni le donne organizzano sit-in, marce, manifestazioni e veglie per protestare contro il pronunciamento della già severa legge sull’aborto. Un fatto epocale per il Paese profondamente cattolico e tradizionalista. Dopo la processione dei contadini di ieri, oggi in piazza a Varsavia sono scesi anche alcuni poliziotti e numerosi medici. Dai balconi delle “zone rosse” per il Covid sventolano lenzuola bianche su cui le donne rivendicano il diritto negato di poter interrompere le gravidanza in caso di gravi malformazioni del feto, e gruppi di madri con i passeggini sfidano il coprifuoco bloccando il traffico di Varsavia. La protesta, che ormai ha travalicato i confini nazionali, ha raccolto adesioni dalle donne in vari Paesi europei (che stanno manifestando sotto le ambasciate) e perfino l’artista americana Miley Cirus (seguitissima in Polonia) ha pubblicato su Instagram, sull'account della sua Happy Hippie Foundation (che si occupa principalmente del problema dei senzatetto e dei diritti Lgbtq), le motivazioni della protesta. Lo stesso ha fatto la modella polacca Nicole Poturalski, condividendo sui social la denuncia di Amnesty International. Non solo, un altro motivo di preoccupazione per Kaczynski, che da quando è al potere tenta di inasprire le già severe leggi che limitano il diritto all’aborto, arriva da Google: oggi in Polonia la parola più cercata, ancora più di lockdown e coronavirus, è stata “Apostazja”, apostasia, cioè il ripudio, il rinnegamento della propria religione. Uno choc per un Paese profondamente cattolico. Un colpo non indifferente ai vescovi polacchi che all’indomani del pronunciamento della Corte Suprema, controllata dal governo, avevano accolto con <grande soddisfazione> la decisione di rendere illegale l’interruzione di gravidanza anche in caso di gravi malformazioni del feto, vietando di fatto tutti gli aborti: “La vita di ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale ha lo stesso valore per Dio e dovrebbe essere ugualmente protetta dallo Stato”, ha dichiarato ieri il presidente della Conferenza episcopale polacca (Cep), monsignor Stanislaw Gadecki.“Ogni persona di coscienza retta si rende conto di quanto sia una barbarie inaudita negare il diritto alla vita a una persona, soprattutto a causa delle sue malattie”.

Dopo la sentenza, l'aborto è consentito in Polonia solo quando la gravidanza minaccia la salute della donna o è il risultato di stupro o incesto. I dati del ministero della Salute evidenziano che 1.110 aborti legali sono stati effettuati in Polonia nel 2019, principalmente a causa di difetti congeniti del feto. Le proteste delle donne continueranno nelle prossime ore e mercoledì è stato indetto uno sciopero nazionale e una marcia di protesta a Varsavia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_